

GIUSEPPE GULLINO

*Le bonifiche del XVI secolo*

- Vogliamo provare a immaginare il paesaggio veneto all'inizio del XVI secolo? Ce lo dice Elsa Campos, in un libro ormai classico:

"Chi osservi - scrive - una carta geografica del territorio della Repubblica Veneta del '500 vedrà una zona tutta intersecata da numerosissimi canali e fiumi, dove l'elemento preponderante sembra essere l'acqua e la terra il secondario. Facilmente s'immagina come la coltivazione di quelle terre fosse difficile, il pericolo delle inondazioni così pressante da far spesso desistere da ogni tentativo di colonizzazione. Si aggiunga a ciò che quei fiumi scorrevano su alvei poco profondi, per nulla arginati, che le terre erano per molta estensione sotto il livello medio del mare e sarà facile immaginare come gli acquitrini fossero frequenti e come quelle terre paludose risultassero assolutamente incoltivabili".

Insomma, nella bassa pianura veneta e friulana l'acqua prevale sulla terra: fiumi, laghi (Vighizzolo, Grigola, Valli grandi veronesi ecc.), paludi ovunque, con qualche isola chiamata Monselice, Este, Padova.

Poi ecco la grande impresa delle bonifiche, che sorsero nel Veneto soprattutto dopo la metà del XVI secolo, quando con la pace di Bologna del 1530 sulla Penisola calò la pax hispanica sotto l'egemonia spagnola. Prima di allora non sarebbe stato possibile: il Quattrocento fu per la Serenissima un'età di guerre, con un trentennio caratterizzato dal reiterato tentativo di conquistare tutta la Lombardia, giungendo a Milano; era stato il doge Francesco Foscari a guidare l'impresa. Poi sopraggiunse, per Ve, l'impegno antiturco (la guerra in Morea del 1463-1479), quindi la disfatta di Agnadello, che nel 1509 pose fine al sogno di una Repubblica egemone nella Val Padana: chiusa l'epoca delle guerre, da allora Ve avrebbe fatto proprio l'emblema di una Repubblica virtuosa, amante della pace, rispettosa degli altrui come dei propri diritti.

- La pace dunque, ma con essa anche la rivoluzione dei prezzi, che spinse al rialzo il costo dei prodotti agricoli, determinando forti utili per chi avesse potuto disporre della campagna. Allora, e solo allora, la Rep si rese conto che avrebbe potuto dedicarsi alla valorizzazione del suo territorio, in buona parte paludoso; dopo di che Palladio, il divino Palladio, avrebbe potuto dare origine a quella che fu chiamata la "civiltà delle ville". Che dal Veneto passò in Inghilterra con Inigo Jones e, da lì, negli Stati Uniti (pensate al Campidoglio, alle ville coloniali del Sud, alla Tara di Via con vento, per dire).
- Ma veniamo, che è tempo, al mio assunto, alle nostre bonifiche cinquecentesche. Esse ebbero in Alvise Cornaro il profeta, il fautore, il pianificatore della rivoluzione agraria del nostro Veneto. Costui (1484-1566) fu un geniale (assolutamente geniale: aveva anche ideato un teatro di marmo da collocarsi fra S. Marco, la punta della Dogana e l'isola di S. Giorgio, che avrebbe cambiato dimensioni e aspetto col mutare della marea, con straordinario effetto scenografico): geniale epperò imbroglione, e incallito. A cominciare dal nome: si chiamava infatti Alvise (cioè Luigi) Righi, un suo zio prete, il padovano Alvise Angelieri, lo fece studiare, ma il nipotino non riuscì, cioè non volle, laurearsi: spirito dotato di notevole intuizione e di buone capacità sintetiche, era portato essenzialmente alla realizzazione pratica, a tradurre subito in forme concrete il frutto delle proprie applicazioni: donde la sua insofferenza per lo studio del diritto e - paradossalmente - l'abilità di cui seppe nel contempo dar prova esercitando privatamente la professione avvocatesca, pur senza averne titolo. Divenne ricco e fu anche un mecenate, un grande illuminato mecenate: affidò a Giovan Maria Falconetto la costruzione della loggia e dell'auditorio nella casa di via del Santo, che da allora sarebbe divenuta il centro di una piccola "corte" di artisti; lì, nella "foresteria" della villa sarebbero a lungo vissuti il Beolco, l'Alvarotto, lo stesso Falconetto e altri ancora.
- Veniamo però, davvero, alle bonifiche. Nel 1533, assieme ad altri soci, ideò il recupero di 1600 campi vallivi a Calcinara, dove il Padovano sfiora la laguna; questo

però desto' il sospetto dei sempre vigili, vigili eccome, savi alle Acque, che gli imposero il taglio degli argini, che avevano sottratto un'estensione notevole all'espansione della marea in laguna. Cornaro aveva cercato di parare il colpo indirizzando nel 1541 un lungo memoriale alla Signoria, in cui propugnava la necessità delle bonifiche, soprattutto per salvaguardare la salubrità dell'aria. E' il suo famoso "arricordo", ove scrive: "Et in verità l'agricoltura del retraere è la vera archimia, perciò che si vede che tutte le grandissime ricchezze di monasteri et di qualche privato cittadino si sono fatte per questa via, e non solamente si vede le private persone, ma le città esser fatte grandi e potenti per questo mezo. Non era il Mantoano palude? Non era il Ferrarese il medesimo? il paese di Ravenna e di Cervia? ... Dico adunque, che la Signoria Vostra ha intorno a questa città 500 mila campi di paludi, cominciando d'Aquilegia ... e poi sul Trivisano, Padoano et Polesine ...".

- Niente da fare, i savi alle Acque, che avevano trovato nel chioggiotto Cristoforo Sabbadino un eccezionale difensore del regime idraulico lagunare, vinsero la contesa, e se Cornaro non venne piegato dal colpo fu merito - così scrisse - della dieta sobria da lui adottata, che lo trasse dall'"humor malinconico" (ma non è vero, ho trovato cosa mangiava, e mangiava come un maiale). Cornaro perse la sua battaglia (e fu bene), ma visse abbastanza a lungo per vedere confermata la sua previsione, ossia che nel Veneto andavano moltiplicandosi (ad opera della nuova magistratura dei Provveditori sopra beni inculti) i consorzi di bonifica, anche se più a monte di dove egli aveva ipotizzato: Santa Giustina, Lozzo, Brancaglia, Castagnaro e tanti altri: oggi sono 10 in seguito ai numerosi accorpamenti effettuati, ma alla caduta della Repubblica erano 240, dei quali però solo 11 in Friuli.
- Vorrei concludere con una particolarità storica, ma vera: dobbiamo saltare due secoli, pur rimanendo sempre nel campo delle bonifiche. Nicolò Tron (1685-1771), di cui possiamo vedere la statua in Prato della Valle, a Padova, non fu solo il padre di Andrea, detto *el paròn* per il controllo del Senato da lui esercitato per decenni; suo



padre Nicolò, dicevo, oltre che influente uomo di Stato, fu anche un geniale imprenditore. *Rara avis*, un'autentica mosca bianca nel patriziato lagunare settecentesco: ambasciatore in Inghilterra, dove divenne amico di Newton, rimpatriò nel 1717 portando con sé due grandi macchine a vapore: due sulle sette allora realizzate, delle Newcomen-Savary che impiantò ad Anguillara, nel Polesine, e a Schio, dove fece nascere il futuro stabilimento Lanerossi. Fu operoso fino all'ultimo: ormai ottantacinquenne, nel dicembre 1770 sottopose al conte Girolamo Silvestri, di Rovigo, che possedeva vasti beni finitimi ai suoi nel consorzio di Santa Giustina (nel basso Padovano) un singolare progetto: ridurre a boschetti 600 campi vallivi (= 228 ettari) scavandovi a intervalli regolari delle peschiere: la terra di riporto avrebbe permesso di bonificare i campi, sottraendoli alla palude. In tal modo - argomentava il Tron - dai boschetti si sarebbe ricavata della buona legna e nelle peschiere si sarebbe allevata la fauna ittica, ottenendo da tanta sinergia un apprezzabile profitto. Il progetto era corredato da disegni e calcoli, per cui Silvestri l'approvò, eccettuando tuttavia sui costi, che gli apparivano considerevoli. Al che Tron ribattè: però se noi leghiamo l'uno all'altro i muletti che portano via la terra, un solo uomo basterà a guidarli tutti e così risparmiamo.

- 
- Ecco, a studiare certi personaggi di allora, persino protagonisti di notevole levatura, si rischia di rimanere sconcertati, perché a progetti e intuizioni di ampio respiro possono seguire cadute di imprevedibile ingenuità: insomma Tron aveva ideato il modo di economizzare qualche soldo a fronte di un dispendio di migliaia di ducati. Ebbene, la Venezia settecentesca era anche questo.